119
2562

Regio Teatro Principe Umberto

USIGLIO

LA SCOMMESSA

TIPOGRAFIA FIORETTI

RB 35914

LA SCOMMESSA

MELODRAMMA BUFFO IN 3 ATTI

DI

BENEDETTO PRADO

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

EMILIO USIGLIO

DA RAPPRESENTARSI PER LA PRIMA VOLTA IN FIRENZE

AL R. TEATRO PRINCIPE UMBERTO

(Di proprietà del Sig. Cav. F. Morini)

NELLA STAGIONE DI ESTATE 1870

FIRENZE

TIPOGRAFIA FIORETTI

1870.

N. B. Il libretto e la musica di quest'Opera sono di esclusiva proprietà del Maestro Emilio Usiglio, il quale intende valersi dei diritti accordati dalle vigenti Leggi risguardanti le proprietà artistiche e letterarie.

PERSONAGGI	ATTORI
Il Marchese di VALCHIUSA .	*Giuseppe Scheggi*
CARLOTTA, di lui figlia . . .	*Lellà Ricci*
ALBERTO, di lei amante. . .	*Temistocle Parasini*
RODRIGO, suo amico.	*Alessandro Polonini*
COLA, domestico di locanda .	*Francesco Maccani*

Coro d'amici di Alberto, Servi e Cuochi, Signori e Signore.

L'azione in Verona.

ATTO PRIMO

Magnifico giardino con statue e sedili, chiuso in fondo da un cancello. Da una parte gran fabbricato sulla cui porta si legge « *Albergo di Europa.* »

SCENA PRIMA.

ALBERTO e RODRIGO *sono a tavola con alcuni amici e stanno al termine di una colezione; tutti alzano i bicchieri dello Sciampagne, mostrando l' allegria che si addice a giovinotti spensierati.*

Rod. e Coro. Viva, viva. Vuotiamo un bicchiere
Di spumante squisito liquor;
Questo dì destinato al piacere
Fausto arrida d' Alberto all' amor.
Grazie a lui, che in sì lauto banchetto
Volle il fasto d' Oriente imitar;
La sua bella del padre a dispetto
Per nostr' opra dee tosto sposar.

Alb. (*alzan.*) Vi son grato: ma è un' opra importante;
Un' impegno difficile assai.

Rod. Se Carlotta t' è fida e costante
Non temer che succedan de' guai,

Alb. a Rod. Sì; ben di... ma ho scommesso, e pavento
Che le spese mi tocchi a pagar.
Tutto ancor non vi esposi il cimento.

Tutti ad Alb. Parla dunque; ci è grato ascoltar.

Alb. agli amici che gli fanno cerchio.
Un anno è già che in petto
Di puro amor mi accesi,
E alfin l' amato oggetto
Al genitor richiesi.
Ei me la niega audace
Con piglio risoluto;
Io non sopporto in pace
L' oltraggio di un rifiuto,
E impreco, e lo rimprovero
D' indegna crudeltà.

Rod. Che mai facesti, incauto?
Coro. Oh, che bestialità!
Alb. Quant' io più monto in furia *(contin.)*
Ei più riman di gelo;
L' ira, il furor, la rabbia
Mi fan sugli occhi un velo...
Quand' ei tranquillo al solito
Mi volge la parola:
Dice ch' è pronto a cedere,
E darmi la figliuola
Se mai montasse in bestia
Pria dell' ottavo dì;
E la scommessa ha termine
Domani a mezzo dì.
Rod. Corpo di mille diavoli!
Il tempo è troppo breve.
Alb. Ei per un certo credito
Oggi venir qui deve.
Rod. Ha da venir?... Benissimo!
Allor la cosa è fatta:
Rispondo del buon' esito
Se sol di ciò si tratta.
Alb. Ma un uom così flemmatico,
Che in suo sistema è saldo...
Rod. Noi troverem l' antidoto
Per eccitargli il caldo;
All' arti mie resistere,
Tel giuro, invan potrà.
Alb. Dici tu il ver? *(con gioia.)*
Rod. Serenati.
Carlotta tua sarà. *(Poi volgendosi al Coro.)*
Le parti secondarie
A voi confido, amici.
Alberto mio, rincorati;
Giorni vivrai felici.
Coro. E noi del vecchio burbero
Il fuoco a ridestar,
L' intreccio alla commedia
Sapremo accelerar.
Alb. Ah, se d' Imene al talamo

Trarrò colei che adoro,
Altra miglior delizia
Più desiar non so
L' ambito mio tesoro,
Amici, a voi dovrò.
Ed or bando a ogni mesto pensier;
Si ritorni a vuotare il bicchier.

Tutti Viva! viva! la coppa vuotiam (*bevendo*)
In cui ferve il pregiato liquor;
E in aita l'Ebbrezza invochiam
Pel trionfo d'un fervido amor. (*entr. nell'alb.*)

SCENA II.

MARCHESE *e* CARLOTTA

Mar. (*di den.*) Va bene, e non importa: entro l' albergo
Trasportate i bagagli; io qui rimango.
(*entra in scena dando braccio alla figlia, tenendole coll' altra lo scialle e l' ombrellino.*)
Ed eccoci arrivati finalmente!
Oh, che vago giardino! aria ridente!
Me l' avevan pur detto,
Che l' albergo di Europa era perfetto.
Vi passerem l'intero Carnevale (*Carl. sospira*)
Carlotta... che cos' è? ti senti male?...

Carl. È ver; ma voi sapete o padre mio
Qual velenosa freccia in sen m' ha fitta
La vostra crudeltà

Mar. Sciocca, sta zitta!
Lo so che ti dispiace
Ch' io ti ricusi il cicisbeo galante,
Che t' ha chiesta in consorte.

Carl. Ah, padre, io l'amerò fino alla morte (*con forza*)

Mar. Che morte?... È bella questa!
Di che mi parli tu? dov' hai la testa!
Un dì, dalle svenevoli
Ragazze innamorate,
Se il padre inesorabile
S' armava di rigor,
Si prorompeva in lagrime,

In smancerie sguaiate,
Fino a ridursi tisiche
Per forza di dolor;
E il genitor somaro,
Temendo un caso amaro,
Infinocchiar lasciavasi,
E dava lor mercè:
Caricature e smorfie
De' tempi di Noè!

Carl. O padre compatitemi,
Son vittima d' amore,
Se non appago il core
Di duolo io morirò.

Mar. Son chiacchiere, son chiacchiere
D' amore non si muor.
Or poi per le donne nuovissimo è il caso;
Posseggon de' gatti più grande virtù.
Non muoion, neppure se battono il naso;
No, no; per amore non muoiono più.
Ma non si vede alcuno... avrei bisogno
Di riposarmi un poco... E tu?

Carl. Non chiedo,
E nulla v' ha che possa
Appagar le mie brame.

Mar. Ma sentirai per altro un po' di fame?
Uh! imbecille! Scordavo
Che non mangiano mai gl'innamorati! (*chiama*)
Ehi... camerieri... albergatori... diavoli...
Son Marchese .. non sono un'uom ridicolo...
Ehi, di la? (*alzando la voce un po' alterato*)

Carl. Padre...

Mar. (*rid. a Carl.*) Eh no; non c' è pericolo...
Faccio perchè mi sentano... Ma è meglio
Che ci vada in persona... All'aria fresca
Rimanti pur. Tra breve il bellimbusto
Che scaldata t' avea la fantasia
Del tutto scorderai,
E il tuo caro papà ringrazierai.
(*entra nell'albergo*)

SCENA III.

CARLOTTA *sola*

Carl. Ringraziarlo? Oh, sì davvero,
Che sarebbe un bel pensiero!
Ei più squarcia il cor piagato,
E vuol esser ringraziato?...
Ah, si puro e dolce affetto
Obliar giammai potrò;
A me fido è il mio diletto,
E fedele a lui sarò.
Se il mio foglio a lui pervenne
Ei saprà che qui noi siamo:
Porgi amore a lui le penne
Perchè presto arrivi a me.
Vieni o caro; anelo e bramo
Viver sempre appresso a te.
Se ai nostri palpiti
Pur l'Universo
Osasse improvvido
Mostrarsi avverso;
Lusinghe e astuzie
Trovar sa tante
La mente fervida
Di donna amante,
Che d'ogni ostacolo
Trïonferà.

SCENA IV:

CARLOTTA, poi RODRIGO *con grembiale e berretto bianco da cuoco.*

Carl. Ohimè; quest'incertezza
È il più atroce supplizio, ove domani
Non giunga ad arrabbiarsi il padre mio....
É finita per me; speranze addio!
Ma chi viene? Che vedo! Ah; non m'inganno
È l'amico di Alberto.

Rod: In carne ed ossa.

Carl. Ma come in quelle vesti?
Rod. con sussiego In me scorgete
Il padrone di casa, il proprietario
Di tutto l' edifizio, o Marchesina,
Non esclusa la stalla e la Cantina.
Carl. Ah, dite il vero... Alberto è qui?... Parlate (*vivamente.*)
Siete d'accordo?.. Ebben?
Rod. Piano; aspettate. —
Un'inchiesta alla volta. Alberto è giunto
Carl. Ah! lo vedrò... dovè? (*con gioja*)
Rod. Ragazza mia
Egli sta a preparar l'artiglieria.
Allegri dunque, il fuoco d'artifizio
Abbiam disposto in guisa,
Che l' avversario renderassì.
Carl. Oh gioja!
Io mi sento rinata
Rod. Ed ove ei possa
Resistere all'assalto, alle imboscate
Forza è ch'ei ceda; e poi...
C'è un'alleato...
Carl. E chi?
Rod. Per bacco!... Voi!
L'avanguardia è già schierata
Per marciar sull'inimico,
Sta nel centro dell'armata
Il devoto vostro amico.
Con cannoni e con mitraglie
Razzi e bombe in quantità
Batteremo le muraglie,
E il Castel s' arrenderà.
Carl. Or che il rischio a noi sta presso
Io ripiglio ardire e lena,
Sveglio è già lo spirto oppresso.
E la mente è più serena.
Parmi udir tamburi e trombe;
Veggo armati in quantità.
Su: diam fuoco a razzi, e bombe,
E il Castel s'arrenderà.
Rod. L'assalto primiero m'è stato accordato;

Per questa ragione mi son mascherato.
Di questa locanda son capo e padrone;
Siam ligi qui tutti d'Alberto al voler.

Carl. Un tal startagemma disposto è benone.

Rod. Vi par?

Carl. D'un poeta fu degno il pensier.
S' ei chiede una stanza?

Rod. Gli do la peggiore.

Carl. La cena?

Rod. È finita.

Carl. Lacchè?

Rod. Tutti a spasso.

Carl. Ah voglia il destino ch' ei monti in furore!

Rod. Vi accerto che poco può fare il gradasso,
Ma in ultimo caso...

Carl. Farò la mia parte
Son vostra alleata: non manco di fè

Rod. Non serve insegnarvi...

Carl. Del sesso so l'arte;
Se troppo s'ostina dee farla con me.

Rod. Gran donne! diavoli
In vago volto,
Chi intende vincervi
È pazzo o stolto.
Il cor degli uomini
In mano avete:
Sovrane ed arbitre
Voi sol ne siete;
Se amor vi pizzica,
Se dite un sì,
Non valgon repliche;
Sarà così.

Carl. Ah no che diavoli
Inver non siamo,
Ma mille astuzie
Trovar sappiamo;
Siam gioja e farmaco
D'un core oppresso
Coi vezzi magici
Del nostro sesso,

Se amiam quell' idolo
Che ci ferì
È irrevocabile
Il nostro sì
Zitti giunge mio padre.

Rod. All' armi dunque;
Incontriamo il nemico, (*si ritira in disparte*)

SCENA V.

MARCHESE *dall' Albergo* e *detti*, *indi Coro di domestici e cuochi*

Mar. Oh, cospettaccio!
Giro e rigiro, e non si trova alcuno.

Rod. Eccomi a' suoi comandi (*presentandosi*)

Mar. Ah, finalmente!...
Il padron dell' Albergo?...

Rod. È a voi presente!
Seppe appena l'alto onore
Che gli fa Vossignoria,
E quest' umil servitore
Fu sollecito a venir.

Mar. Siamo grati immensamente...

Carl. Che stupenda cortesia!

Mar. Ma chi viene? (*vedendo entrare il Coro.*)

Rod. È la mia gente,
Che vi brama riverir. (*Il coro s'inch. e canta.*)

Coro Eccellenza, ai cenni suoi
Siam qui tutti riverenti,
Preparate son per voi
E cucine e appartamenti.
Su, comandi, e in un baleno
Qui ciascun lo servirà,
E convinti siamo appieno,
Che contento resterà.

Mar. Grazie... grazie, e conti ognuno
Sulla mia riconoscenza.

Rod. e Coro Grazie invece a sua Eccellenza.

Mar. Son confuso in verità.
(Quanti inchini!... Ma benone!

Che bravissime persone,
Oh, che albergo! che servizio!
Oh, che pranzo che farò;
Se Carlotta avrà giudizio
Qui da Principe starò.)

Carl. (Ah; perchè mi balza il core
Di speranza e di timore?
Il suo palpito mi dice
Che contenta alfin sarò.
Ah, s'ei cede io son felice;
Nulla più bramar saprò.)

Rod. a Carl. (Non temete; a dritto o a torto
É mia cura addurvi in porto;
Per far pago il vostro affetto
Mille astuzie inventerò,
E il Marchese a suo dispetto
Arrabbiar ben io farò.)

Mar. Orsù, le cerimonie
Sta ben, son belle e buone,
Ma parla ormai lo stomaco,
E intende aver ragione.
Dunque pensiam...

Rod. con premura Se subito
Vuol essere servito,
Un pranzo avrá squisito;
Ecco: la carta è qua.
(Gli porge una lunghissima lista)

Coro. (Comincia la commedia:
Il dado è tratto già.)

Mar. » Zuppa d'erbucce... et cetera... *(legge)*
» Fritto di pesce.. et cetera...
» Con entremets di cavoli
» E riso alla santè.
Questo lo voglio.

Rod. Oh, diamine!
Duolmi che più non c'è.

Mar. Bene; c'è roba a scegliere

Rod. Comandi, il servo e tosto *(c. s.)*

Mar. » Legumi, trippa, et cetera.. *(c. s.)*
» Ed ortolani arrosto.

Mi dia cotesto intingolo.
Rod. Per bacco! è già finito.
Mar. Dei tordi.
Coro. Convien scegliere
Per ora altro partito.
Mar. Dunque un ragù, dell'umido (*impazientandosi*)
Rod. È troppo tardi.
Mar. Oh caspita!
Un fritto.
Rod. Ohimè, per friggere
Mi mancan gl'ingredienti.
Mar. E sono in nostro arbitrio (*fremendo*)
Cucine e appartamenti.
(*Carlotta lo tira per l'abito, egli ride e continua*)
Avete pane?
Rod. Oh, certo.
Mar. Formaggio?
Rod. Un pò invecchiato;
Non è per tanto merito
Ma pur glielo darò.
Mar. (Un pasto scellerato
A quel che par farò.)
Ora che son già sazio
Ecco la vostra lista
(*la piega con malumore e gliela rende*)
Parliamo delle camere
Rod. Tutto occupato è già. (*mostrando dispiacere*)
Me per mostrarle l'animo
Le cederò la mia.
Mar. Basta, qualunque sia
Buona a dormir sarà.
Rod. A dirle il vero è trista.
E offrigliela non oso;
C'è dei salami.
Mar. (*con riso convulsivo*) Oh! rabbia!
Che odore delizioso!
Carl. Deh, padre mio frenatevi
Ven prego per pietà.
Mar. Frenar?... Son tranquillissimo... (*sforzandosi*)
(Io fremo.) Io rido... ah! ah!

(Già due botti di veleno
Sullo stomaco ho formate;
Ministrar potessi almeno
Una zolfa di legnate!
Ma se mai per accidente
Quì ci fosse un qualche accordo
M'abbisogna esser prudente
E mostrarmi muto e sordo,
Colla bile chiusa quà
Debbo ridere, ah!... ah!...

(*Carl. Rod.* e *Coro.*) A frenarsi ei giunge a stento
Per puntiglio e per dispetto,
Ma l'ascoso suo tormento
Gli si legge nell'aspetto.
Non c'inganna, non c'illude
Con quel riso menzognero,
Già vacilla la virtude
Dell'intrepido guerriero;
Presto in trappola cadrà
Oh che ridere!.. ah!... ah!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una camera con porte ed analoga mobilia

SCENA PRIMA.

CARLOTTA *entra in scena aprendo cautamente la porta, indi* ALBERTO.

Carl. Oh! poveretta me! nel primo incontro
Siamo stati battuti Almen potessi
Alberto riveder, tutta svelargli
L' angustia che quest' anima sconforta
Pensando all' avvenir sì bujo e incerto...

Alb. (*entrando con precauzione da un uscio segreto*)
Eccola!

Carl. Oh! chi vegg' io?

Alb. Carlotta!

Carl. Alberto!
(*si abbracciano*)

Alb. Per parlarti invan finora
Ricercai l' istante adatto.

Carl. Ancor io bramai quest' ora
Per saper che cosa hai fatto.

Alb. Mille intrighi ho già disposto
A ottener l' ambito effetto.

Carl. Possederti ad ogni costo:
Ecco il premio che ne aspetto

Alb. Or ti lascio; alcun potria...

Carl. Sì, prudenza ti scongiuro...

Alb. Pensa a me, diletta mia.

Carl. Sempre, sempre... te lo giuro.

a 2

Tante angosce, tanto affanno
Quando, quando finiranno?
Quando fia che i dì del pianto
Per noi denno tramontar,
Quando fia che a te daccanto
Potrò liet$^{o}_{a}$ respirar?

Mi suona in cor
Voce d' amor
Ch' oggi, mi dice,
Sarai felice.
Se fosse ver?!...
Oh qual piacer! (*partono per lato opposto*)

SCENA II.

Il MARCHESE *indi* COLA

Mar. Almen venisse presto
Il servo che ho richiesto;
Si tratta d' un affare di contanti.
Cola (*fermandosi sulla porta, con voce forte*)
Eccomi a' suoi comandi.
Mar. Oh! bravo: avanti.
Cola Eh? (*immobile*)
Mar. Non intendi? accostati. (*più forte*)
Cola (*sempre fermo*) Che cosa?
Mar. Vieni quà. (*Lo prende per un orecchio e lo conduce sul davanti*)
Cola Grazie. (*inchinandosi*)
Mar. (*forz. a rid.*) Oh; questa è curiosa. (*poi forte*)
Sta attento a quel ch' io dico.
Cola Un fico?
Mar. È sordo.
Cola (*gridando all'orecchio del Marchese*
Comandi.
Mar. (*in soprassalto*) Bestia.
Cola (*inchinandosi*) Già.
Mar. Siamo d' accordo
All' avvocato Furbi ho grande urgenza
Di favellar.
Cola Chi?
Mar. (*gridandogli all'orecchio*) Furbi.
Cola Eh?
Mar. (*sbuffando*) Che pazienza!
Cola Furbi?!.
Mar. Sia lode al Ciel: Furbi.
Cola (*con aria stupida*) Ho capito.

Ma che Furbi?
Mar. Il malanno che ti colga. (*irritatissimo.*)
Somaro... scimunito.
Cola Comandi. (*Forte*)
Mar. (*c. s*) Sì, comando che ti tolga
Tosto dal mio cospetto.
Cola. Come? che cosa ha detto?
Mar. Va via.
Cola. Non so chi sia?
Mar. (*urlando*) Vanne, ti replico.
Cola. Ah? se comanda il medico... *per correre*
Mar. afferrandolo pel vestito
Che medico?... sei matto?.. io non ho niente
Cola Non dubiti; lo mando immantinente. (*parte*)
Mar. Ahimè che caldo! che gran giornata!
Par che la guerra mi sia giurata:
Ma una tragedia farò succedere
Se dalla rabbia non scoppierò,
Ed ora chi viene?

SCENA III.

COLA *indi* RODRIGO *da medico e detto*

Cola annunziando S'avanza il dottore.
Mar. coi denti stretti
Ti sono obbligato di questo favore.
Rod. entrando con gran franchezza
Signor, questo servo m'ha or ora chiamato,
Dicendomi in fretta che siete ammalato;
D'indugi nemico son corso all'istante;
Vi duole lo stomaco, la testa o le piante?
Mar. Vo' pria che sappiate...
Rod. interrompendolo Non serve il parlare;
Lasciate che il polso vi possa tastare.
Mar. Vi chiedo perdono...
Rod. Perdono?.. no; no;
Porgetemi il polso; da lui sentirò
prende due sedie, le porta avanti e siede obbligando il Marchese a sedere, poi comincia con gravità.
Vi son de' mali cronici,

Acuti e viscerali,
Che han cura diversissima
Dall'emorroidali;
Le febbri reümatiche,
Gli attacchi bilïosi,
In un balen si curano
Coi farmaci succosi;
Vi sono le apopletiche,
Le asmatiche maligne,
Le malattie del cerebro
Ardenti oppur benigne;
E fino il mal de' tisici
Guarir da noi si sa,
E conto potrà chiederne
A tutta la città.

Mar. Scusi, signor, non dubito (*con garbo*)
Di tutti i suoi talenti,
Tra' fidi ad Esculapio
Sarà dei più valenti;
Ma invero, se ho da dirglielo...
Non ho verun malore..

Rod. impedendogli di continuare
Questa è patente ingiuria;
Non sono un'impostore. (*si mette gli oc-*
Ad occhio poco pratico *chiali e osserva*)
Il mal saria celato,
Ma non a me, che penetro
De' corpi ogni meato;
E franco e chiaro al solito
Dirò a vossignoria
Ch'ella ha un'accesso prossimo
D'ardente epilessia;
A me quel polso, e subito
Guarito il mal sarà.

Mar. Dottore amabilissimo
L'abbaglio è grosso assai;
Da me lontani furono
Sempre malanni e guai.
Non vo' oscurarle il merito,
Non nego il suo sapere,

Ma di chiamare il medico
Non ebbi mai pensiere;
Ch'io porga il polso è inutile
Se male in me non v'ha. (*ritira la mano che Rodrigo gli ha preso a forza.*)

Rod. Dunque il polso fidarmi non vuole?
Mar. Mi perdoni; non sono ammalato.
Rod. A che dunque con tante parole
M'ha finora in sua casa inchiodato?
Mar. Se m'avesse lasciato parlare
Le avrei detto che stavo benone.
Rod. E a qual fine m'ha fatto chiamare?
M'ha creduto uno sciocco, un burione?
Mar. No, cospetto.
Rod. Di lei mi vergogno.
Mar. Le mie scuse le piaccia ascoltar.
Rod. Nulla ascolto; se nasce il bisogno
Come un cane lo lascio crepar.
Io parto subito
Da questo tetto
Ove pe' medici
Non s'ha rispetto,
Ma sì terribile
Impertinenza,
Sì forte ingiuria
Per la mia scienza,
Qualcun, per bacco!
Mi pagherà.
Ella è uno zotico
Un malcreato;
Con lei più perdere
Non voglio il fiato;
Sarebbe offendere
La dignità.
Mar. (Ah! troppo è orribile
Un tal cimento;
Non so più reggere,
Scoppiar mi sento;
Ma riflettendovi
Egli ha ragione;

Bisogna fingere
Moderazione
Per non offendere
La dignità.
Inver mi pungono
Sì forti offese:
Pazienza, ingojale!...
Zitto Marchese!..
É troppo! a perdermi
Son pronto già.)

il dottore esce ripetendo le ingiurie contro il Marchese che fremendo si ritira.

SCENA IV.

Magnifica sala. Tavole imbandite. Signori e Signore son seduti in giro, mangiano e bevono e cantano il seguente.

CORO.

Presti, dei dì che fuggono
Cogliam le gioje al volo;
Di tutte le delizie
Godiam l'immenso stuolo.
Al Nume del tripudio
S'erga solenne altar,
Che presto ha fine il giubilo
Se la vecchiezza appar.

SCENA V.

Detti il MARCHESE *e* CARLOTTA.

Coro osservando Carlotta
Veh! la leggiadra giovane!
Venga e s'assida al desco. *(le fan posto nel mezzo della tav.)*
Mar. Langue a me pur lo stomaco,
E siedo anch'io.. *(va a sedere in un' angolo della stanza)*
Coro ridendo (Stai fresco.)
Carl. ringraziando
Signori compitissimi

A tanto onor son grata.

Mar. prendendo un piatto. Oh! quale odor balsamico!
Vo' fare una spanciata *(per mettersi a mangiare)*

Coro forte al Mar. Perdoni, il giro in regola
Far dee quella pietanza. (*Un cameriere gli toglie di davanti il Piatto e lo fa girare dalla parte opposta*)

Mar. (Se tutti pria si servono
A me che cosa avanza?)
Carlotta.. (*alzandosi per andare vicino a lei*)

Coro Non s'incomodi: (*obbligandolo a sedere*)
La lasci in pace un'pò.

Mar. Fra tante cerimonie
Digiuno io resterò.

Coro a Carl. Beva... *offrendole da bere.*

Carl. Ho già colmo il calice (*ringraziando*)

Mar. colmando un bicchiere
Benone; anch'io vò bere

Coro al Mar. Signor non prenda equivoco

Un Signore al Mar. Mi scusi, è il mio bicchiere

Mar. (Ahimè, morrò d'inedia,
E peggio a gola asciutta) (*si slancia verso un piatto di frutta*)

Carl. (Ah! s'ei montasse in furia)

Mar. (*al cameriere che gli leva il piatto*)
Neppure un pò di frutta?

Coro. Tocchiam: vigore insolito
Questo liquor ci dia;
Ed ora un lieto brindisi
Raddoppi l'allegria.

Carl. Voi lo bramate? Ebben...
Io canterò.

Coro. Sta ben.

Carl. si avanza circondata da tutti gl' invitati. e alzando il bicchiere canta:
Viva il possente farmaco
Che molce ogni dolor,
Che all' alme melanconiche
Ridona il gaio umor!

Al par di vero nettare
La sua dolcezza è miel
Che riconforta e inebbria
Anco gli Dei nel Ciel.

Coro Evviva il grato nettere
Soave al par del miel,
Che riconforta e inebbria
Anco gli Dei nel Ciel. (*tornano ad empire i bicchieri, e Carl. continua*)

Carl. Chi non provò quest'estasi
Non sa che sia piacer,
Non è maggior delizia
Possibile goder.
Che nell'ebbrezza acchiudesi.
La magica virtù
Onde più lieti esultano
Amore e gioventù.

Coro Si, nell'ebbrezza acchiudesi
La magica virtù
Onde più lieti esultano
Amore e gioventù.

Mar. (*disperato sul davanti*).
(Gioisci, esulta o Tantalo
Ora un compagno hai tu).

SCENA VI.

Cola, *indi* Alberto *da avvocato e detti.*

Cola al Marchese
Signor vi si chiede da un certo Avvocato.

Mar. Ah ! Furbi .. che passi... l'aspetto impaziente. (*rallegrandosi*)
Signor, benvenuto.... (*inontrandolo e stringendogli la mano*).

Alb. (*inchinandosi*) D'assai vi son grato
Di questi signori son servo obbediente.

Carl. (*piano ad Alb.*) S'appressa la crisi.

Alb. (*piano a Carl.*) (Coraggio e speranza).

Mar. (*ad Alb.*) Portaste le carte?

Alb. Già pronta è l'istanza.

Mar. Voi dunque saprete....
Alb. Conosco l'affare;
Voleva il barone già farvi citare.
Mar. Citarmi?
Alb. Si certo.
Mar. Già... già... pel ricevo.
Alb. Dovete una somma non piccola invero;
Ma a tempo ed a luogo...
Mar. La somma ch'io devo?
Lei sbaglia avvocato,
Alb. Nemmen per pensiero
Mar. Ma son creditore....
Coro (L'equivoco è bello.)
Carl. (Adesso ha una furia per ogni capello!)
Mar. (Cospetto! che il mondo più mondo non sia?)
(*sbalordito*).

SCENA VII.

COLA *poi* RODRIGO *da dottore e detti.*

Cola S'avanza il dottore.
Mar. Che vuole? perchè?
Rod. M'inchino a codesta gentil compagnia. —
Marchese, io son pronto...
Mar. L'ha proprio con me.
Rod. Da accesso improvviso, signor riverito,
Or or mi fu detto che è stato colpito.
Mar. Son matti?
Alb. La causa trattiam sull'istante;
Pretendo ipso facto l'intero contante.
Rod. Si cavi la giubba; le faccio un salasso
Carl. Ahimè! state male? (*slanciandosi nelle braccia del Marchese*)
Mar. a Carl. Che diavol di tu?... (*respingendola*)
Coro Alb. Rod.
Su presto... si spicci... non faccia più chiasso.
Alb. La lite...
Rod. Il salasso...

Mar. (*turandosi le orecchie*) Tacete... non più!...
(*momento di generale silenzio. Il Marchese riavendosi un poco dal suo sbalordimento comincia*
Ahimè!. ch' è questo?.. un fulminè
Par che mi rombi intorno;
Sono ubbriaco o stupido?..
Povero me! che giorno!
Le orecchie mie risuonano
De' campanelli al par;
Zitti.. tacete.... o l'impeto
Non posso più frenar.
Alb. al Signor, non valgon repliche
Mar. Quando la legge impone.
Voi mi forzate a schiudervi
L'orror d'una prigione.
Pensate che l'offendermi
Caro vi dee costar. (*poi piano a Carl.*)
(Coraggio, mio bell'angelo
Siam presti a trionfar).
Rod. Non ci perdiamo in chiacchere (*al Mar.*)
Signor, ve lo consiglio;
Cavando sangue subito
Si supera il periglio.
Tre o quattro libbre bastano
Per farvi risanar;
Del mio saper fidatevi,
Vi vò risucitar.
Carl. Padre, e saria possibile. (*abbracciando il Mar.*)
Che grave mal vi affligge?...
Deh, chi dilegua il dubbio
Che l' alma mia trafigge?
A tal tremenda angustia
Chi mai mi può strappar?
(Egli è lì lì per cedere
Più non si sa frenar.)
Coro ripete Al Nume del tripudio
S' erga solenne altar,
Che presto ha fine il giubilo
Se la vecchiezza appar.
(*altra pausa; indi tutti all'orecchio del Marchese*)

Tutti Insomma?
Mar. (*urlando*) Basta.
Rob. (*piano a Carl.*) (È in furia!)
Carl. (Sì, me ne sono accorta *(piano a Rod.)*
Mar. Ehi? (*urlando*)
Cola si presenta Mi comandi.
Mar. (*facendo sforzi per calmarsi*) Ascoltami;
D' acqua un bicchier mi porta (*Cola via*)
Alb. Signore un tal procedere *(con forza)*
Non è d'uom probo e onesto.
Rod. Dunque si cavi l'abito. (*dall'altra parte*)
Alb. Il torto è manifesto. (*innalzando*)
Rod. avviticchiandosi alle gambe del Marchese grida al Coro
Amici, per convincerlo
Prostriamci à piedi suoi...
Car. (*con enfasi*) Padre...
Tutti (*circondandolo*) Signore...
Mar. Al diavolo (*svincolandosi al colmo della rabbia*)
Quando anderete voi?
Son stanco...
Coro Compiacetevi.

SCENA VIII.

COLA *e detti.*

Cola. C' è l' acqua... *la presenta al Mar.*
Mar. a Cola Indietro tu! (*lo spinge e rovescia l'acqua che gli cade addosso*
Alb. Lite vogl' io.
Mar. (*con voce terribile*) Scostatevi,
Ah! non ne posso più!
Genti rozze e screanzate
Abbastanza ho sopportato:
Tutto il timpano ho assordato;
Presto, fuori... via di quà.
Le persone titolate
Rispettar da voi non s' usa;
Ma il Marchese di Valchiusa

Scacco matto vi darà.
Sono idrofobo... lasciatemi...
Presto, fuori; via di qua.
(con una sedia in mano inveisce contro tutti)

Tutti (La vittoria è già decisa,
Il trionfo è assicurato,
Il Marchese infurïato
La scommessa pagherà.
Zitti ancor, freniam le risa;
Poi doman si parlerà.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Altro Gabinetto nell' Albergo; è giorno.

SCENA PRIMA

ALBERTO *entra furibondo con una lettera in mano.*

Alb. Son disperato!... Ei di pagar rifiuta
La scommessa perduta,
Perchè il mezzo che in opra abbiamo posto
Vuol che sia disonesto ad ogni costo.
Che più tentar poss' io?
Tu mel consiglia, o Dio;
Tu che ben sai, s' ella mi fia rapita,
Quale a me si prepari orrenda vita!
Se d'un amor sì tenero
Deggio invocar l' obblio,
Sarò il mortal più misero
Che respirò finor.
Fia di perenni lagrime
Segnato il viver mio,
Finchè soccomba l'anima
Al peso del dolor. (*parte*)

SCENA II.

Il MARCHESE.

Mar. No, mille volte no: codesto tratto
D'un galantuomo è indegno, ed io mia figlia
Con tal soggetto maritar non voglio.
Ma a proposito, ov'è la Signorina?
Dietro il trambusto, ove con ria baldanza
Mi chiamò la promessa ad adempire
Più non s'è vista, e s'è serrata in stanza.
Or la voglio chiamar... Carlotta... vieni...
(*in tuono dolce*)
Non mi sente! (*si altera*) Carlotta? Or seguon guai;
Carlotta, bada ben ti pentirai
(*dà un pugno sulla tavola, s'apre una porta laterale*)

La mia minaccia ha fatto un grande effetto.
Eccola che s'appressa.

SCENA III.

detto CARLOTTA *si presenta vestita di bianco, pallida e coi capelli sciolti.*

Mar. (*si avvicina a lei*) Ebben... non parli?
Sei muta forse? (*l' osserva*) Oh, che fisonomia!
Carlotta... Cos'è stato? Ah figlia mia! (*spaventato.*)
Carl. (*con lo sguardo fisso*)
Chi mi vuole?..chi parla? (*si scuote*) Ah tu sei desso?.
Alberto anima mia... (*sta per abbracciarlo e subito lo respinge*)
Ma no: ti scosta...
L 'amor nostro è delitto.
Mar. (*sbalordito.*) Ahimè! che dice?
Carl. (*teneramente*) Teco sperai, mio bene, esser felice;
Ma un padre disumano...
Mar. (*tornando ad avvicinarsi.*) Ah, tu deliri.
Carl. (*mettendogli una mano sulla bocca*)
Silenzio, ch'ei non oda i miei sospiri.
Mar. Tremo come una foglia
Carl. (*manda un grido, e aggirandosi come forsennata per la scena grida*)
Ahi vista! Oh! cielo!
Uno spettro tremendo...
Mar. (*rincul. in un'angolo della scena.*) Oh, che spavento!
Povero me! smarrito è il suo talento
Carl. (*facendogli segno con un sorriso di accostarsele*)
A me t' appressa, Alberto...
Del nostro amor vieni a libar la tazza.
Mar. (*alterandosi*)
Che tazza! che libar!... (*si rimette*) Che dico? è pazza.
Carl. (*che è rimasta quasi assorta in un'estasi comincia*)
Odo suonar per l' aere
Un' armonia celeste;
È tardi... andiam... porgetemi
La nuzïal mia veste
Ma, ohimè, che un' ombra orribile

Appar dinanzi a me;
Deh, cedi a tante lagrime
Io mi ti prostro al piè. (*piange e cade ai suoi piedi.*)

Mar. Oh, chi potea mai credere
Caso sì strano e duro?
Le gambe mi vacillano
Agli occhi ho un velo oscuro.
Oh! sventurata femmina
Vieni, t'appoggia a me. (*si avvicina, Carlotta mette un grido, egli indietreggia.*)
Oh! Ciel! Misericordia!
Matta furente ell'è.

Carl. Dunque il piangere non vale (*alzandosi*)
E il tuo sprezzo a me risponde?

Mar. Sono stato un animale...
Io lo dico, e n' ho ben d'onde.

Carl. Ma paventa .. inerme il braccio (*con ferocia*)
Non fia sempre al tuo cospetto.
Che dicesti?

Mar. Oh bella, io taccio.

Carl. Parti

Mar. (*p. p.*) Parto.

Carl. Aspetta.

Mar. Aspetto.

Carl. Uuom crudel, a un' alma oppressa
Il suo ben tu vuoi rapir,
Ma qual tigre o lïonessa
L'empio cor ti vo' ferir.

(*insegue il Marchese che corre per la scena. ad un tratto si arresta e dà in un gran scoppio di risa, poi continua con vezzo*)

Oh, quanto è amabile
Il mio tesoro,
In lui risplendono
Le gemme e l' oro.
Mi tocca l' anima
Col suo sorriso
Che un raggio sembrami
Di paradiso.

La man mi stringe
Pronuncia il sì...
L' eterno vincolo
A lui mi unì.

Mar. Oh, precipizio
Di mia famiglia,
Sventuratissima
Ingrata figlia!
Mi forza a piangere
La mia sventura,
Mi schiude un demone
La sepoltura
E va gridandomi
La notte e il dì:
Carlotta, o barbaro
Per te morì. (*Carlotta torna nella sua camera e vi si chiude dentro*)

SCENA IV.

MARCHESE, *poi* ALBERTO *e* RODRIGO

Mar. Maledetto il momento
Che trascurai di chiuderla in convento.
Se non fosse mia figlia...
Per bacco!... vorrei dire uno sproposito...

Alb. e Rod. (*entrano salutando.*)
Signor Marchese....

Mar. (Arrivano a proposito)

Alb. A mostrarvi il mio sdegno
Signor vi vengo innanzi, e vi domando
Con qual ingiusto dritto
Arrendervi a miei voti ricusate.

Mar. Vi prego, Alberto non mi tormentate.
È ver, di rabbia ardente
Volea mandarvi al diavolo; la figlia
Lungi da me frenetico scacciai;
Ed or... poveri noi! (*piange*)

Alb. (*sorpreso*) Che dite mai?

Rod. Ch' è pentito e consente.

Mar. (*c. s.*) Or più nol posso;

Alb. e Rod. Ebbene?
Mar. Al matrimonio
Ella non è più adatta.
Alb. Ma parlate... (*vivamente*)
Rod. Che fù?
Alb. (*c. s.*) Carlotta?...
Mar. È matta.
Alb. Dessa! folle! o sventurato (*con disperazione*
Sono io desto o sogno ancor?
Mar. Il cervello le ha guastato
Il paterno mio rigor.
Rod. Fregua al duolo, al rimedio pensiamo.
Se rimedio pur trovasi al male.

SCENA V.

COLA *in orgasmo e detti.*

Cola Ah signori....
Mar. Che avvenne?... sentiamo .
Cola Che sventura!
Rod. Su parla animale.
Cola La fanciulla...
Tutti Ah!
Cola Di casa è fuggita.
Rod. (*con un grido*)
Forse in fiume s'è corsa a lanciar.
Alb. Ah, si voli a salvarle la vita....
Mar. Sì ... ma il fiato mi sento mancar.
Andiamo.... amico.. . genero....
Di lei si corra in traccia;
Prendetela.... sposatela,
Quel che vi par si faccia,
Purchè dal morbo libera
Alfin la stringa al sen,
O da un rimorso orribile
Salvar mi possa almen
Alb. Si, non poniam più indugi,
e Rod. Di lei voliamo in traccia;
Che nasca un caso infausto
Il giusto Ciel non faccia.

Ah mi/ti parrà rivivere
Ed esser lieto appien
Quando tra poco stringere
Potr ò/ai l'amante al sen. (*escono in fretta*)

SCENA VI.

Amena campagna.
Un' allegra brigata è sparsa per la scena cantando il seguente

Coro

Sul verde de' prati
Smaltati — di fior,
Dolcezza inusata
S' infonde nel cor.
La libera auretta
Che alletta — il respir,
Dall'alme le angoscie
Fà ratte sparir.
D' ebbrezza compreso
L'acceso — pensier
Novelli travede
Futuri piacer. (*il coro si disperde*)

SCENA VII.

Carlotta si avanza con in mano un mazzolino di fiori

Carl. Gelsomin dalle candide spoglie,
E tu rosa profumo del Cielo,
Pria d' aprirle avvizzite le foglie
Vedovate del vergine stelo.
Tu violetta, il cui mesto color
Di quest' alma risponde al soffrir,
Vieni sola a posarmi sul cor
Fino al dì dell'estremo sospir.
(*Si adorna delle viole*)

SCENA ULTIMA

COLA *e detta, poi* MARCHESE, ALBERTO, RODRIGO *e* CORO.

Cola (*in fondo scorgendo Carl.*) Qui venite...!
Mar. (*correndo a Carl.*) Ah! proprio dessa!....
Carl. (*abbracciandolo*) Padre?... Voi?...
Mar. Sì... sì; son io.
E anco un' altro,
Carl. Alberto! Oh! Dio!
E fia vero?
Mar. Egli è tuo sposo
Carl. Ah! che crederlo non oso;
Voglio pria che un giuramento
Mi confermi il caro accento.
Mar. (*agli altri*) Giurar debbo?
Alb. (*vivamente*) Ah, sì....
Rod. Sicuro.
Carl. Sì giurate.
Mar. (*stringendosi nelle spalle*) Ebbene, il giuro.
Coro E ciascuno al matrimonio
Servirà da testimonio
Carl. (*alzandosi, e tirando indietro i capelli dà in una gran risata*).
Or l'intreccio alfine è sciolto
E riprendo la ragione;
Il color ritorna al volto
Col cessar della finzione. (*si asciuga il volto col fazzoletto*)
Rod. (*sorpreso*) Che?
Alb. (*c. s*) Fia vero?
Mar. Oh tradimento!
Tu non eri dunque matta?
Carl. (*ridendo*) No; davvero.
Mar. Allor mi pento,
Mi ritratto.
Rod. Adesso è fatta;
Voi giuraste....
Mar. Eh, sì, comprendo.

Coro Convien cedere e soffrir.
Tutti (*gridando*) Perdonate.
Mar. Intendo.... intendo....
Vi perdono.
Tutti Oh! qual gioir!
Carl. Alb. A tante astuzie
A tanta fè
Alfin dolcissima
Troviam mercè.
Per noi d'immenso giubilo
L'aurora alfin spuntò
Dal fianco tuo dividermi
La morte sola or può.
Rod. Da questo i padri apprendano
Che tutto vince amor,
E presto il vincol frangesi
Cui repugnava il cor.
Mar. Figli, al Papà stringetevi;
Or son contento affè,
E sogno il dì lietissimo
Che vedrò un nonno in me.
Coro Viva l'eletta coppia,
E il burbero papà;
Nè mai si volga al termine
La lor felicità.

FINE.